

« Se regnans dat in premium ». Il premio perciò, il godimento che sgorga dal possesso di Cristo è quello che si ha nella simpatia, nel palpito all'unisono di due cuori che si amano. Un languidissimo saggio lo abbiamo anche nel mondo. A tutti i beni, a tutti i tesori, non preferisce una mamma la presenza di un figlio, una sposa quello dello sposo? Quante sono nel mondo le persone che dopo cinque minuti di conversazione ci pesano e quelle invece dalle quali non sapremmo staccarci mai, mentre un'ora con loro ci par un istante? Trasportiamo questi nostri godimenti di amicizia e di affetto alla compagnia di Colui che è « Rex et centrum omnium cordium » e ci faremo, sebbene lontanissima, un'idea di quella che è la vera felicità dei beati nel cielo, del significato delle parole dell'inno: « Se regnans dat in premium! ». Fu per questo che Tomaso, l'autore stesso dell'inno, nella sua celebre visione in cui sente dirsi: « Bene scripsisti de me Thomas; quam mercedem habebis? » non seppe rispondere coerentemente, se non questo: « Nessun'altra ricompensa all'infuori di Te, o Signore! ».

(Roma)

Mons. ALBERTO CANESTRI

## SCHEMA DI DISCORSO PER L'IMMACOLATA

Nel maggio del 1910 un celebre santuario d'Italia, — il santuario di Arcola, dedicato a Nostra Signora degli Angeli, — era in festa. La Madonna doveva essere solennemente incoronata e molti Vescovi, tra i quali il compianto Card. Maffi, erano accorsi. Nella notte precedente all'incoronazione, una mano sacrilega appiccò l'incendio alla chiesa. Molti arredi perirono; le pareti furono annerite, deturpate, contaminate. Ma la statua della Vergine sull'altare rimase miracolosamente intatta. « Caddero le candele, — esclamava all'indomani, tra una folla commossa e fremente l'illustre Porporato; — si spezzò qualche pietra dell'altare; intorno a Maria un salire, un divampar di fiamme; ma la statua bella non fu toccata e neppure il suo velo, di azzurro e di stelle, fu violato ». Candida e senza macchia, e nel suo velo incontaminata, restò Maria (cfr.: Card. Maffi, *Lettere pastorali, omelie e discorsi*, vol. I, pag. 243-244).

Sarebbe difficile trovare un simbolo più espressivo dell'Immacolata. Anche Dio aveva ideato un santuario, non costruito di pietre, ma di anime, che dovevano essere consacrate dalla grazia soprannaturale. Ed Egli aveva preparato la festa della vita, in cui non lacrime, non ignoranza, non dolore, non la morte dovevano affliggere l'umanità; ma il sole della gioia e gli splendori della

divinizzazione l'avrebbero coronata. Una mano sacrilega applicò l'incendio. La ribellione di Adamo e di Eva distrusse l'opera divina. E le anime, come le pareti del santuario di Arcola, furono annerite e deturpate. Tutti noi nascemmo *fili i rae*. Una sola rimase illusa: l'Immacolata. Le fiamme distruttrici non poterono toccarla. Tutta bella e senza macchia Ella ci si presenta; ed in questa festa noi la contempliamo e la ammiriamo con affetto di figli. *Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te.*

Perchè fervido il saluto s'elevi dal cuore, perchè la preghiera si alzi spontanea, perchè la vita nostra si trasformi cristianamente vediamo cosa significa, — cosa c'insegna, — cosa ci dona l'Immacolata.

## 1. — COSA SIGNIFICA

Per capire il significato del dogma dell'Immacolata, occorre partire dal concetto della grazia (naturalmente io qui accenno soltanto, lasciando gli sviluppi a chi tiene il discorso). Vi sono tre classi di valori:

a) **valori della materia**, ad es. bellezze della natura, dei mari, dei monti, dei cieli stellati, dei giardini, — gioielli, oro — la salute fisica;

b) **valori dello spirito**, — l'intelletto e la volontà, — il poema di Dante, il capolavoro d'un artista, le scoperte degli scienziati, la bontà del cuore, le grandezze della storia di un popolo;

c) **valori divini**, ossia la partecipazione nostra alla natura di Dio, la grazia che ci divinizza, ci eleva da creature alla dignità di figli di Dio, ecc.

L'umanità era stata elevata a questa altezza divina. I nostri progenitori caddero nel precipizio. E noi nascemmo da loro non sulle cime della divinizzazione, ma nel baratro della colpa originale. Una sola creatura fu eccezzuata: la Madonna, che fu esente dal peccato di origine e fin dal primo istante della sua Concezione fu Immacolata e piena di grazia.

## 2. — COSA CI INSEGNA

E' uscito in questi ultimi mesi — e ha provocato discussioni vivissime — un piccolo libro, in cui l'autore — un Religioso — si lamenta dicendo: moltissimi cristiani e la maggior parte degli uomini e dei giovani vivono abitualmente in peccato mortale. (Si descriva un'anima senza la grazia: *nomen habes quod vivas, sed mortuus es*. Si insista sulla conseguenza del peccato mortale, sui pericoli in cui ci pone, sui castighi che provoca).

L'Immacolata ci insegna, invece, ad apprezzare la grazia, il massimo dei valori che possediamo.

Ed ecco in che consiste la vera devozione alla Madonna. Splendidi i templi eretti in suo onore, dal Duomo di Milano a S. Maria del Fiore di Firenze; care le cappelle a Lei consacrate e le feste che ne ricordano i misteri; lodevoli i pellegrinaggi (cfr. pellegrinaggi a Lourdes, a Loreto con le recenti guarigioni miracolose,

a Pompei con le schiere giovanili di Azione cattolica); non mai raccomandate abbastanza le pratiche di pietà e le preghiere alla Vergine. Ma tutto questo è un mezzo rivolto al grande fine: **vivere in grazia.**

Il peccato schiaffeggia, flagella, crocifigge Gesù. Come potrebbe concepirsi una devozione alla Madonna, in chi si scaglia contro il Figlio suo?

Inoltre, la grazia che cominciò ad abbellirci l'anima col Battesimo è costata la passione a Cristo e dolori acerbissimi alla Corredentrice. Guai se sciupassimo questo tesoro!

### 3. — COSA CI DONA

Ogni festa della Madonna ci regala una pioggia di rose. E quando nel 1858 a Lourdes echeggia una voce: « Io sono l'Immacolata Concezione » quasi a suggello della voce di Pio IX che nel 54 aveva definito il dogma, subito cominciano, si susseguono, si moltiplicano i miracoli.

Così dev'essere oggi anche per noi. Ma non dobbiamo implorare solo piccoli doni temporali, ma soprattutto i doni soprannaturali; non solo le grazie, ma la grazia (errori di molti e preghiere spesso inefficaci per questo motivo, che non si chiede dapprima il **regnum Dei**).

La festa dell'Immacolata deve segnare elevazioni e conversioni di anime. La piena di grazia deve concederci di riacquistare la grazia, se l'abbiamo perduta, di conservarla e di aumentarla, se già di essa godiamo. Violenti sono le tentazioni, terribili gli assalti, quotidiane le battaglie. Ma nel nome dell'Immacolata saremo trionfatori.

Superba è la parola di Cesare, quando, dopo la vittoria riportata a Zela su Farnace, re del Ponto, inviò a Roma il famoso messaggio: **veni, vedi, vici**. Noi proferiamo la cristiana parola di Giovanni Sobieski, re di Polonia, quando nel 1633, dopo d'aver soccorso e liberato Vienna dall'assedio dei Turchi, mandò l'annuncio al Papa: **Venni, vidi, Maria vinse.**

Se allora i Turchi, lanciando lo sguardo lontano lontano, pensavano a Roma e dicevano: « Sul San Pietro porremo, al posto della Croce, la Mezzaluna e della basilica romana faremo la stalla per i nostri cavalli », oggi il demonio, guardando alle nostre anime, vorrebbe profanarle e da tempio di Dio mutarle in un ricettacolo di sozzura e di vizi.

Come Sobieski, noi combatteremo, invocando la Vergine ed un giorno, entrando in paradiso, potremo esclamare: **L'Immacolata vinse.**

**Mons. FRANCESCO OLGATI**

*Professore all'Università Cattolica del S. Cuore*